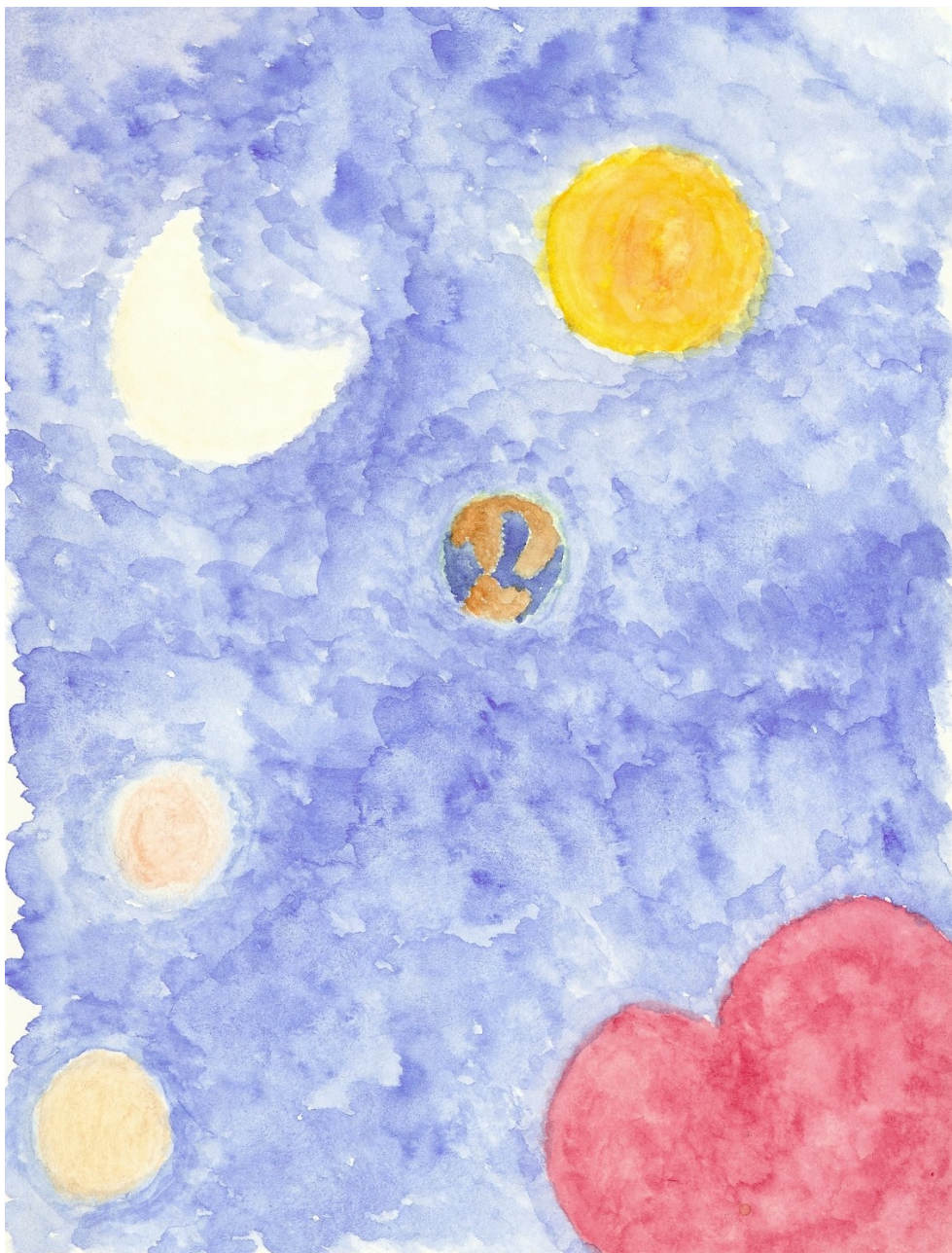


SISTEMI VIVENTI e PLAYBACK –THEATRE
entrambi metafore di una *RETE*



Candidata: Manuela Roz Gastaldi

Relatore: Marilena Aimò

..... ringraziamenti

GRAZIE ..a tutte le persone in rete con me.:.....

ai miei affetti: francesco, bimbi ; a mamma e papà a giù, giù e nico

ai molti amici veri con cui ho condiviso l' esperienze di vita

a chi mi ha fatto conoscere il playback e me attraverso ad esso: marilena, marco.....giacomo....

a chi ha condiviso l'avventura del playback: tutti i miei compagni di corso presenti e passati (andrea) e tutte le persone incontrate

a chi mi ha condotto attraverso la bioogia in modo sistemico: astrid, stefano, elena camino

a chi a sofferto e creato insieme a me un pezzetto di rete stendendo la sua tesi: monica

1. PREMESSA

“Il ringraziamento più sentito va in ogni caso ai tanti narratori di storie personali incontrati in questi anni e senza i quali il playback-theatre (PBT) non potrebbe esistere”. Con queste parole Luigi Dotti conclude l'introduzione al suo libro sul playback theatre (Dotti, 2006) a sottolineare come le storie comuni siano l'alimento senza il quale il PBT non potrebbe esistere. Per questo motivo mi propongo di sviluppare la mia tesi a partire proprio dal racconto del mio vissuto.

Ad oggi ho 39 anni, sono la terza di 4 sorelle, moglie, mamma di tre figli, insegnante di scienze nella scuola superiore ed aspirante “playbacktista”. Quello che sono oggi è la risultate di numerose esperienze vissute e dei percorsi formativi/scolastici compiuti. Sono una geologa: adoro osservare le rocce e a ricostruire la storia della Terra dai piccoli indizi di fratture di trasformazioni mineralogiche che gli ammassi rocciosi registrano, non riesco ad osservare un paesaggio senza immaginare la mano che lo ha scolpito (vento, acqua, ghiaccio, forza di gravità). La nascita dei figli però mi ha portato ad abbandonare la geologia di terreno per rivolgere il mio interesse alla ricerca... per 5 anni mi sono dedicata allo studio della mineralogia ambientale. Io, geologa di terreno, sono passata, dal considerare l'evoluzione della Terra alla scala macro, a osservare, alla scala sub microscopica, la trasformazione di un minerale che assorbe un inquinante. Anche l'avventura di ricerca presso l'Università ha avuto un termine per aprirmi ad una nuova esperienza: l'ingresso nella scuola. Per poter ottenere l'abilitazione ho dovuto frequentare la scuola biennale di specializzazione ... proprio durante questo periodo è anche iniziata la mia esperienza di playback-theatre. Di colpo sono stata portata ad effettuare una revisione radicale, oltre che delle mie basi scientifiche, anche della mia personalità- sia per effetto della relazione particolare che s'instaurava con gli studenti, a volte anche in termini traumatici, sia grazie ad un percorso di conoscenza di me che il playback mi ha imposto. Il lavoro compiuto, sia da un punto di vista professionale, sia nel campo del PBT mi ha portato a lavorare sia su me stessa sia sulla mia visione della realtà poco per volta ho acquisito oltre che a una visione sistemica del mondo naturale anche una prospettiva di rete del mondo relazionale umano. La scoperta contemporanea di questi due fenomeni mi porta oggi a cercare a mutuare al playback-theatre una metafora usata dal fisico Capra per spiegare i sistemi viventi in accordo con i principi dell'ecologia profonda.

Il filo che seguirò sarà quello di iniziare presentando la visione sistemica come vista dai fisici-biologi e neuro scienziati che culmina nella sintesi del fisico austriaco F. Capra (1997), per poi passare alla mia visione del PBT alla luce dei principi esposti per la descrizione di un sistema vivente. Un ultimo aspetto del lavoro verterà nel considerare l'applicabilità del playback-theatre , in quanto sistema trasformativo, all'interno della scuola italiana. Mi scuso anticipatamente con il lettore se mi sono dilungata molto nella prima parte ma ho ritenuto opportuno cercare di dare tutte le

informazioni necessarie a comprendere la visione sistemica come considerata dalla parte di scienziati a cui faccio riferimento.

2. LA RETE DELLA VITA METAFORA DELL'ECOLOGIA

Tra fine '800 e '900, in campo scientifico, si svilupparono una serie di studi volti a scoprire la reale natura di tutto ciò che è materia sia da un punto di vista fisico-chimico sia da un punto di vista biologico. Si potenziarono le ricerche volte a conoscere l'interno dell' atomo, a capire quale fosse la molecola essenziale della vita (DNA) e da quali mattoni fosse composta (biologia molecolare). Tutte queste scoperte, utilissime e necessarie al progresso delle conoscenze, però non riuscirono a soddisfare tutte quelle domande le cui risposte risiedono nella comprensione dei processi d'integrazione degli organismi viventi. Brenner, uno dei più autorevoli biologi molecolari del '900 disse “ ora che il programma [di conoscenza] è stato completato il cerchio si è chiuso, ci troviamo davanti i problemi che avevamo lasciato irrisolti. In che modo un organismo leso si rigenera nella stessa identica struttura che aveva in precedenza? penso che nei prossimi 25 anni dovremo insegnare ai biologi un nuovo linguaggio non so ancora che nome abbia. Nessuno lo sa ... Probabilmente è un errore ritenere che tutta la logica sia a livello molecolare. Può darsi che avremo bisogno di andare al di là dei meccanismi di un orologio”. (Judson, 1979). E' insito nel sapere scientifico fare del punto di arrivo di una scoperta il punto di partenza di quella nuova. Accanto ad un filone di ricerca che continua ad indagare l'infinitamente piccolo, o a procedere riducendo mano mano il campo visivo di osservazione, per riuscire a cogliere il funzionamento di un pezzetto di fenomeno (riduzionismo), a partire dagli anni 70 si è concretizzato sempre più, un ambito di ricerca scientifica, in cui i ricercatori si sono interessati a descrivere la “forma”, ossia la struttura, l'organizzazione i processi. Inoltre si è cercato di estendere il confine dell'osservazione e di cercare un qualche cosa che fosse esaustivo a descrivere oltre che l'infinitamente piccolo anche l'infinitamente grande.... Ecco che nacquero i “linguaggi diversi”, auspicati da Brenner, per descrivere aspetti di questa nuova visione: teoria dei sistemi dinamici, teoria della complessità, dinamica non lineare, dinamica di rete accompagnate da nuovi concetti quali gli attrattori caotici, i frattali, le strutture dissipative, reti autopeitiche (Capra, 1997). Sebbene sia attratta da offrirvi una carrellata di come si siano susseguite le teorie fino ad arrivare all'affermarsi di quello che tecnicamente viene definito il cambio di paradigma dalla visione cartesiana a quella sistemica, mi rendo conto che questa non è la sedequindi rimando il lettore curioso a consultare i primi capitoli de “La rete della Vita” (Capra, 1997).

Il punto di partenza della visione sistemica potrebbe essere ricercato nelle radici dell' ecologia profonda dove l'aggettivo profondo aggiunge al termine ecologia una dimensione globale. Nell'ecologia profonda viene riconosciuta la totale interdipendenza di tutti i fenomeni ed il fatto che, come esseri individuali e sociali, noi tutti incidiamo sui (e in definitiva dipendiamo dai) processi ciclici della Natura. Questa visione ecologica pone gli esseri viventi in relazione con l'ambiente circostante e ne definisce le reciproche relazioni ed interdipendenze. Inoltre secondo l'originale definizione di Arne Naess, l'essere umano è considerato uno degli elementi della biosfera interdependente con l'ambiente circostante che ha la medesima dignità ed importanza di qualsiasi altro elemento del sistema (Naess, citato in Devall Session 1985). Tale visione è in contrasto con quella parte che ritiene, attraverso la visione dell' ecologia superficiale, che l'uomo sia al di sopra e al di fuori della Natura.

Limitarsi quindi allo studio materiale dell'oggetto, ossia al considerare il da che cosa è fatto, quindi non è più possibile se si comprende questo tipo di visione. Facendo così infatti si ignorerebbe tutto l'aspetto più relazionale dal quale non si può prescindere. L'eterna divisione, che ha contrassegnato il pensiero occidentale tra sostanza (studio della materia) e forma (organizzazione), se si abbraccia la visione sistemica, approccio di studio in sintonia con l'ecologia profonda, non può più essere accettata ma si deve in qualche modo integrare. Il problema rimane come effettuare questa sintesi in modo che permetta una realistica descrizione dei fenomeni mantenendo il giusto equilibrio tra lo studio dell'aspetto formale e sostanziale. Per poter fare questo passaggio che è un passaggio di paradigma, da quello meccanicistico- cartesiano a quello sistemico, secondo Capra è necessario anche spostare il proprio punto di osservazione. Ecco che dal ritenere la fisica la scienza da cui poi possono discendere le altre, l'attenzione dei ricercatori, sensibili ad un approccio sistemico si sono concentrati sulle scienze della vita, essendo i sistemi viventi l'espressione più completa e al tempo stesso complessa di tale approccio.

I capisaldi della visione sistemica sono:

- spostamento dell'osservazione dalla parti al tutto. I sistemi¹ viventi sono totalità integrate le cui proprietà non possono essere ricondotte a quella di parti più piccole. Le loro proprietà essenziali sono proprietà del tutto, che nessuna delle singole parti possiede. Esse sono determinate dalle relazioni organizzanti delle parti, cioè da una configurazione di relazioni ordinate che è tipica di quella particolare classe di organismi o di sistemi. Le proprietà sistemiche vengono distrutte nel momento in cui un sistema viene scomposto nei suoi elementi costituenti.

- Un sistema vivente ha più gradi o livelli di organizzazione. Questi livelli diversi spesso equivalgono a gradi di complessità diversi caratterizzati da specifiche proprietà definite come emergenti. A seconda del confine di osservazione ecco che si possono vedere sistemi che si compenetrano, punti di un sistema che sono in realtà risultati di livelli organizzativi più semplici.
- Lo schema che rappresenta la visione sistemica è una rete.
- Non si può prescindere dallo studio del contesto in cui si trova il corpo analizzato (contestualizzazione).
- Importanza dello studio del processo.

Lo schema a rete è il tipo di organizzazione tipico di tutti i viventi. Tale intuizione nacque dallo studio delle catene alimentari: in un ecosistema la materia circola in modo ciclico da un organismo all'altro: vi sono i produttori primari (erba, piante) che diventano alimento dei consumatori primari (erbivori di taglia diversa) che a loro volta saranno il cibo dei consumatori secondari (pesci e altri animali carnivori) e così via. Nel momento in cui un organismo muore sarà poi opera dei detritivori (funghi, batteri) di trasformare e scomporre la sostanza organica in inorganica, ossia negli elementi base che saranno reintrodotti nell'ecosistema e potranno diventare nuova parte di un altro organismo o parte dell'ambiente che costituisce l'ecosistema studiato. L'osservazione di quello che capita in uno stagno permette di comprendere subito come non possa esistere una semplice catena che lega linearmente tutti gli individui. E' infatti chiaro come molti organismi siano sia erbivori sia carnivori... in tal modo i loro nutrimenti appartengono a catene diverse; l'interconnessione delle catene alimentari ha determinato la creazione delle reti alimentari, schema logico che meglio rappresenta le reali relazioni che legano tutti gli organismi appartenenti all'ecosistema.

Quindi una delle prime proprietà della rete è di essere uno schema in cui non è *rispettato il concetto di linearità* (Capra, 1997). Per chiarire possiamo dire che se lo schema fosse lineare l'organismo C dovrebbe solo nutrirsi del B che a sua volta si è nutrito dell'organismo A, questo però non è osservabile in natura infatti C può mangiare sia B, sia A e può diventare il primo pasto di un eventuale F o Z. Le medesime conclusioni vennero fatte dagli studi dei primi cibernetici che cercarono di comprendere il funzionamento del cervello applicando la logica matematica. In tal modo si vide che la medesima rete, costruita per definire le relazioni alimentari che regolano un ecosistema è anche valida nella trasmissione dei segnali neurali. Si scoprì inoltre come talvolta i messaggi compiono dei percorsi ciclici il cui significato è quello di ripristinare un determinato livello di equilibrio nel sistema attivando o inibendo una determinata reazione definita feedback o retroazione. Proprio *la presenza di anelli di retroazione* porta a definire una seconda proprietà

comune a tutti i sistemi descrivibili come rete: la *capacità di autoregolarsi, di auto-organizzarsi*. Esperimenti iniziati nel 1943 da neuroscienziati e matematici (McCulloch e Pitts 1943), e continuati negli anni '50, permisero di formalizzare l'idea di autoregolazione, intesa come manifestazione spontanea di ordine da parte del sistema studiato, tale sistema aveva sempre uno schema a rete. Sul concetto di ordine Von Foster, fisico e cibernetico, sperimentò e pose le basi per i successivi studi che perfezionarono tale modello negli anni '70 e '80. Egli elaborò il primo modello qualitativo di autoregolazione coniando l'espressione "ordine dal rumore" per indicare che un sistema che si auto-organizza non si limita a importare ordine dal proprio ambiente ma assorbe materia ricca di energia, la integra nella propria struttura, e in questo modo accresce il proprio ordine interno (Capra, 1997). Dopo Von Foster Ilya Prigogyne in Belgio, Hermann Haken e Manfred Eigen in Germania, James Lovelock in Inghilterra, Lynn Margulis negli USA, Humberto Maturana e Francisco Varela in Cile applicarono tale modello a sistemi molto piccoli o molto grandi (Lovelock è il padre della teoria di Gaia in cui la Terra nel suo insieme è vista come sistema vivente). Le conclusioni comuni a cui tutti giunsero e che sono alla base della teoria dei sistemi viventi, sono che in un modello auto-organizzato a rete :

- si creano nuove strutture e nuovi modi di comportamento nei processi di sviluppo, di apprendimento e di evoluzione. (*creatività*)
- si tratta di modelli applicabili a descrivere sistemi aperti lontano dall'equilibrio in cui la presenza di un flusso costante di energia e materia che attraversa il sistema è costante.
- si osserva la presenza di connessione non lineare tra gli elementi, che da un punto di vista fisico crea degli anelli di retroazione e viene matematicamente descritto con l'equazioni non lineari.

Usando le parole di Capra (1997) possiamo dire che la auto-organizzazione è la comparsa spontanea di nuove strutture e di nuove forme di comportamento in sistemi aperti lontani dall'equilibrio, caratterizzati da anelli di retroazioni e descritti, dal punto di vista matematico, da equazioni non lineari.

L'ultimo tassello che ritengo necessario per comprendere al meglio lo schema a rete ed il motivo per cui credo che il playback-theatre possa mutuare tale metafora è il concetto di autopoiesi.

L'*autopoiesi* è un termine coniato ad hoc da Maturana e Varela (1973) il cui significato è facilmente spiegato partendo dall'etimologia stessa della parola. Auto= da sé, poiesi= produzione quindi auto-poiesi significa produzione di sé. La formulazione di tale teoria è lo sviluppo di studi durati 20 che sono riusciti a dare una risposta ai due quesiti che Maturana, neuroscienziato, si pose negli anni '60 dopo aver concluso un periodo di studio in collaborazione con McCulloch nel campo

della cibernetica. Marturana era equamente attratto da rispondere ai due seguenti quesiti: qual è l'organizzazione del vivente? Che cosa avviene nel fenomeno della percezione? In particolare della percezione dei colori. Gli autori presentando il loro lavoro sull'autopoiesi chiarirono che la condizione comune a tutti gli esseri viventi è l'organizzazione auto-poietica. Essa è una rete di processi di produzione in cui la funzione di ogni componente è quella di partecipare alla produzione o alla trasformazione di altri componenti della rete. Questo significa *che con continuità la rete produce sempre se stessa; viene prodotta dai suoi componenti e a sua volta produce i suoi componenti*. Nei sistemi viventi il prodotto del loro operare è la produzione stessa della loro propria organizzazione (Marturana e Varela, 1973, 1980). Tale situazione è identica sia per descrivere la situazione organizzativa di un sistema vivente molto semplice quale la cellula sia il processo di percezione. Per tale motivo nei lavori di Marturana e Varela esiste una coincidenza tra percezione, anche intesa come cognizione e sistemi viventi che porta gli autori a dire che: "i sistemi viventi sono sistemi cognitivi, e il vivere in quanto processo è un processo di cognizione. Tale dichiarazione è valida per tutti gli organismi, con o senza sistema nervoso (Marturana e Varela, 1980).

Riassumendo i punti essenziali, della trattazione riportata sopra, l'applicazione di una visione ecologica sistemica dei sistemi viventi presuppone:

- a) presenza di uno schema in cui in ciascun nodo di essa è posto un componente (parte del sistema) in stretta relazione con gli altri nodi. Nella rete infatti i nodi sono sempre uniti tra loro da una trama. La peculiarità di tale modello è, oltre che la presenza dei vari nodi, la presenza di una congiunzione tra essi.
- b) presenza di un meccanismo di feedback o retroazione qualora, in una rete, venga spostato un nodo. Tutti gli altri nodi del sistema, anche quelli apparentemente lontani da esso, risentiranno di questo spostamento e tenderanno ad agire in modo tale da poter riequilibrarsi o per raggiungere un nuovo equilibrio;
- c) presenza livelli di organizzazione via via più complessi. Infatti in una rete i nodi oltre che essere parte del sistema osservato possono essere essi stessi costituiti da un sistema più semplice in esso racchiuso;
- d) presenza di auto-organizzazione e auto-poiesi grazie ad un processo che caratterizza e crea al tempo stesso il sistema e le sue componenti;
- e) flusso di materia ed ingresso di energia condizioni essenziali per far esistere qualsiasi ecosistema.

3. IL PLAYBACK – THEATRE E LA RETE

Il vivere il PBT per me è stato un atto inconscio di completa fiducia. Per la prima volta in vita mia non ho avuto bisogno di affrontare il PBT consultando bibliografia o cercando di catalogare in modo didascalico tutto il percorso. Alla luce di quanto illustrerò di seguito, credo che il motivo risieda nel fatto che vi è coincidenza tra quello che è lo schema degli esseri viventi, come posso essere io, e quello del playback-theatre, ossia la rete.

Io vedo il playback-theatre come una rete invisibile che si sviluppa sia nel momento in cui si lavora laboratorialmente, sia quando si fa una performance. Questa rete prende forma man mano che il processo si svolge, ed al termine, se tutto ha funzionato ad hoc, si è creata un'armonia che a mio avviso non è altro che la realizzazione di una rete auto-poietica che caratterizza il sistema in cui si è operato: la comunità. A scala macroscopica si può considerare che le persone, siano esse pubblico o attori, sono le componenti del "sistema PBT".

Di seguito cercherò di creare un collegamento tra le parole chiave usate nella descrizione dei sistemi viventi e gli elementi del Playback che per me sono corrispondenti. Tale trattazione vuole semplicemente delineare quella che è la mia visione del playback-theatre, alla luce del mio atteggiamento descrittivo della realtà. Non vuole assolutamente trasformarsi in una trattazione accademica.

L'ambiente che in un qualsiasi ecosistema è rappresentato dall'ambiente naturale, definito dalle condizioni fisiche (clima, quantità di acqua, porosità...) e chimiche (litologia pH, tipo di suolo...., per me nel PBT è il *rituale*. Infatti senza rituale il playback perde la sua forma così come senza un ambiente che contenga e che interagisca con le parti, l'ecosistema non potrebbe esistere come tale. Entrando maggiormente in profondità di questa considerazione si può anche dire che, così come senza ambiente non vi è vita, allo stesso modo non esisterebbe playback senza rituale. La possibilità per gli attori di improvvisare in modo creativo nasce proprio dalla presenza di una sorta di contenimento a priori che viene svolto dal rituale. L'ambiente naturale in un ecosistema è quel quid che impone, permette alle relazioni del sistema sia di verificarsi ma impone anche, in un certo qual modo, la modalità. In un ambiente povero di acqua le relazioni tra i componenti saranno sviluppate in un modo particolare. Le piante che vivono nel deserto hanno sviluppato una serie di adattamenti particolari: foglie spinose, grande capacità di immagazzinare acqua, la fauna è costituita da roditori in grado di vivere con poca acqua che acquisiscono anche attraverso l'alimentazione solida. Così come, a un certo tipo di ambiente corrisponde una certa fauna e flora accomunata da determinate relazioni, nel playback, all'esecuzione di certi comportamenti/atteggiamenti corrispondono certe

reazioni. Il *passo avanti* di un attore quando entra in scena, è, per colui che lo compie, il passaggio dalla sua condizione di ascolto neutro a quella performativa, anche definito come il passaggio dalla realtà alla semirealtà. Il *Guardiamo!*, espresso dal conduttore al termine di ogni narrazione, ha lo stesso significato ed inoltre per il pubblico segna l'inizio della messa in atto simbolica di una narrazione. Questo passaggio ha il significato, almeno per me, di passare da una relazione lineare tra narratore-conduttore-attori ad una non lineare tra attori e tutto il pubblico attivata dal passaggio dal verbale al simbolico. Il *congelamento finale* degli attori con lo sguardo rivolto al narratore segna la fine dell'esecuzione ed ha al contempo il significato di dono. In quel momento è come se avvenisse un trasferimento di materia a partire dai nodi del sistema-“attori/musicista” -verso tutti gli altri nodi ad essi connessi - pubblico.

Questa funzione di contenitore quindi, non è da vedersi come un qualcosa di statico e quasi esterno, bensì come un limite che varia aspetto nel corso della rappresentazione ma che svolge sempre una sorta di funzione di rasserenante contenimento. Tali regole/atteggiamenti infatti possono anche essere viste da un lato come vincolo dall'altro come medium per consentire l'emergenza della spontaneità e la sua traduzione in creatività sia per il pubblico sia per gli attori (Dotti, 2006) .

Un requisito essenziale di qualsiasi sistema vivente o ecosistema è che sia un sistema aperto in cui vi sia accesso di energia e vi sia un *flusso di materia*. Come chiariremo più avanti, la materia che fluisce attraverso la rete del sistema PBT, è *la narrazione*. L'*energia*, a mio avviso, risiede nel *bisogno ancestrale dell'uomo di narrare per raccontarsi*. Chi amministra questo bisogno è il conduttore. La rete del sistema Playback trae origine, energia, da questo bisogno che immediatamente si traduce poi nella materia che fluisce creando, generando la rete di connessione tra i vari nodi. *Il tessitore della rete* del playback-theatre è il *conduttore*, egli è colui che, veicola l'energia, creando il setting ideale affinché questo bisogno possa esprimersi. Egli attraverso l'attivazione e la scelta del tema crea il presupposto affinché si manifesti, venga fuori questa energia. Sarà poi suo compito modulare l'energia a seconda del sentimento che circola nella rete. La giusta misura di energia è proprio il requisito necessario per permettere al metabolismo di un essere vivente - un sistema vivente - funzioni bene senza avere scompensi di varia natura che poi potrebbero ripercuotersi sugli organismi ad essi correlati. A rigore, da quanto detto sopra, potrebbe apparire che il bisogno a narrare sia un elemento interno. Se così fosse cadrebbe il concetto di sistema aperto che era un presupposto essenziale dei sistemi viventi. Tale problema, a mio avviso, non sussiste poiché considero tale bisogno come un bisogno caratterizzante l'uomo, esso è ancestrale trans-personale è qualcosa che esiste “a priori” ed indipendentemente dal gruppo in cui e con cui si sta facendo una performance. Esso è quindi esterno al sistema che si sta costituendo in

quel preciso luogo e in quel preciso momento – il qui e ora- e grazie al conduttore che attiva su un specifico tema che si materializzerà tale bisogno. E' come se esistesse a un livello gerarchico molto superiore.

Le relazioni tra i nodi della rete sono rappresentate nel PBT dalle narrazioni, esse creano i legami tra tutti i partecipanti: pubblico, attori e conduttore. Le relazioni in un sistema però sono sempre iterazioni, nel senso che, oltre a connettere portano a far reagire i due nodi in modo tale da imporre una trasformazione in entrambi i componenti. La pianta interagisce con la litosfera (roccia / suolo) poiché trae nutrimento dai sali minerali presenti nel suolo. Contemporaneamente le radici della pianta, crescendo nelle fratture della roccia, creano pressioni, quindi fratture, siti ideali per convogliare l'acqua e iniziare l'alterazione alla base della formazione del suolo. Dopo un certo tempo l'iterazione descritta porterà a un cambiamento della natura sia della pianta sia della roccia.

Nel PBT tale cambiamento è quello che si verifica per effetto del rispecchiamento da parte del pubblico al termine di qualsiasi figura espressiva o storia rappresentata. Nei sistemi viventi il rispecchiamento del PBT potrebbe essere il processo di feedback o retroazione. Qualora per effetto di un'iterazione una componente viene modificata, nei sistemi viventi si attuano una serie di processi di ripristino dell'equilibrio perduto o di nuova acquisizione di un nuovo equilibrio. Quando si applica un processo di feedback in un sistema vivente si viene a creare una sorta di autoregolazione.

Questo tipo di situazione è facilmente osservabile ogni qualvolta si deve ridurre il tasso glicemico del nostro sangue. Un incremento di glicemia nel sangue, nel PBT, potrebbe essere la reazione identificazione/di non identificazione che avviene a seguito dell'osservazione di una rappresentazione di una storia. Inevitabilmente il processo identificativo lavorerà e promuoverà un cambiamento effettuando una sorta di accomodamento, così come l'insulina lavorerà per abbassare il tasso di zuccheri nel nostro sangue.

A mio parere, durante una performance di playback-theatre, si possono verificare contemporaneamente due processi trasformativi :

- a) processo di cambiamento orizzontale quando coinvolge tutto il gruppo;
- b) processo di cambiamento verticale quando coinvolge il singolo.

La contemporaneità di questi cambiamenti nel PBT, è un altro elemento che vedo come similitudine con quanto descritto nel paragrafo precedente sui sistemi viventi. Una caratteristica di tali sistemi è quella di essere costituiti da livelli di complessità crescenti caratterizzati da proprietà emergenti diverse. Infatti il nodo di una rete può a sua volta essere un sistema (rete) più semplice ad esso

incluso. Se considero un ecosistema lacustre, considererò tutti gli organismi viventi come elementi, nodi, del sistema, contemporaneamente però, ciascun organismo, oltre che essere un nodo, è anche a sua volta un sistema a scala inferiore.

a) il processo di cambiamento di tipo orizzontale si verifica nella rete a livello degli individui che costituiscono il sistema PBT. Come già accennato il rispecchiamento attiva una sorta di cambiamento che si traduce, qualora il processo segua il giusto sviluppo, nella nascita di una progressiva empatia di gruppo che porterà a un approfondimento progressivo del coinvolgimento emozionale dell'intero gruppo. Il pubblico tenderà ad aprirsi sempre di più, gli attori acuiranno le loro capacità di ascolto empatico e di restituzione in chiave simbolica toccando tutti i piani del playback da quello personale, al trans personale senza tralasciare il gruppale ed il sociale. Questo anello di crescita di intensità, di profondità ha come risultato quello di costituire sempre più il cuore del gruppo che ha anche al tempo la possibilità di modificare le singole parti del gruppo.

b) Il processo di cambiamento di tipo verticale è il cambiamento che avviene a livello del singolo. Lo stimolo che perturba il sistema del singolo non è altro che il cambiamento che sta interessando la rete a livello gerarchico maggiore (orizzontale). In questo caso le relazioni di trasformazione s'instaurano a livello personale, si mettono in contatto le diverse parti di sé alla luce della nuova provocazione al fine di creare una nuova sintesi (nuovo equilibrio) coerente (auto-organizzata) tra quelle pulsioni che ci appartengono e che a volte ci sembrano inconciliabili. Questo accade poiché si verifica una sorta di elisione degli eccessi, o meglio delle sovrastrutture inutili presenti nella nostra personalità, e si effettua un riconoscimento delle parti essenziali che ci caratterizzano. Riprendendo quanto già detto nel 2 paragrafo da Von Foster sull'ordine, un sistema vivente si auto-organizza e quindi non si limita a importare ordine dal proprio ambiente ma assorbe materia ricca di energia, la integra nella propria struttura, e in questo modo accresce il proprio ordine interno. In questi termini per me il playback è stato uno strumento che mi ha permesso di arrivare al mio cuore, alla mia struttura, che per me coincide con la mia essenza.

Questa sorta di cambiamento verticale, è strettamente legata al processo di auto-regolazione dei sistemi viventi, e per me è, quel processo, molto lungo, che il playback fa con continuità al fine di far emergere l' autentico/essenziale di ogni individuo.

Significa quindi che ciascun cambiamento e ciascuna trasformazione che viene attivata dal playback- theatre, in un particolare momento e in un particolare luogo - il qui ed ora- , in realtà è sempre fedele al quello schema tipico che caratterizza ogni personalità. Insomma vi è una coerenza di fondo, un ordine, nell'operazione di sintesi che facciamo ogni volta che “veniamo attivati” in

questi termini, indipendentemente dal fatto che stimoli diversi attivino, in momenti diversi, parti diverse di noi .

Questo tipo di trasformazione verticale avviene continuamente anche nell'attore durante una performance. Infatti, grazie al lungo lavoro che l'attore svolge addestrandosi, è in grado di accogliere in modo particolare la narrazione grazie alla sua peculiare capacità di ascolto. La narrazione è sempre lo stimolo esterno al sistema attore che va ad attivare direttamente la spontaneità e quindi la creatività dell'attore stesso. E' come se l'ascolto della narrazione diventasse il legame speciale tipo "filo-doppio" che si tende tra il nodo spontaneità e creatività interni all'attore stesso.

I processi di trasformazione appena descritti non sono altro che processi auto-poietici intrecciati a livelli gerarchici via via più semplici. La trasformazione del livello superiore innesca la produzione di trasformazione e di nuova struttura su quella a livello inferiore. La rete della comunità influisce su quella del gruppo e quindi sul singolo. Tale trasformazione auto-poietica viene innescata in un contesto specifico di qui ed ora e poi continua nel tempo ad operare sui diversi livelli. Essendo tale trasformazione auto-regolata e ordinata produce sempre una

4. POSSIBILI APPLICAZIONI DEL PLAYBACK- THEATRE IN QUANTO COSTRUTTORE DI RETE NELLA SCUOLA ITALIANA

Il lavoro di sintesi tra visione sistemica della realtà naturale e playback- theatre mi trasmette un senso di armonia che spesso è carente nel mio ambito lavorativo: la scuola. Essa è sicuramente un sistema, infatti è costituita da elementi (studenti, docenti, operatori..) inseriti in un contesto (ambiente) con il quale sono fortemente in relazione. Le relazioni poi, sono presenti anche tra i singoli componenti e sono di tipo non-lineare. Tutto quindi fa ritenere che anche la scuola nel suo insieme sia un macro-sistema che include sistemi minori (livelli gerarchici inferiori) quali: istituto, collegio docenti, consiglio di classe e classe. Purtroppo però, spesso si tratta di sistemi mal funzionanti poiché le interazioni tra i componenti, anziché produrre ordine e cambiamento positivo, producono caos e frustrazione. Ai miei occhi la scuola è un enorme pachiderma lacerato dalle sue contraddizioni. Infatti, secondo la teoria, i singoli istituti sono chiamati ad aprirsi all'esterno in modo da percepire quelli che sono i bisogni del contesto sociale in cui sono inseriti. Essi dovrebbero organizzare l'attività educativa, soprattutto nella scuola secondaria, per formare cittadini consapevoli delle problematiche attuali, delle specificità della propria cultura e in grado di dialogare con le altre culture. Nei vari Piani di offerta formativa non si parla mai di saperi, di nozioni o di conoscenze. Questo si verifica, non certo perché esse non siano considerate importanti, bensì perché, nella scuola di oggi, esse dovrebbero essere uno dei mezzi attraverso i quali arrivare a trasformare lo studente in una persona detentrica di quelle competenze che gli permetteranno di muoversi con agilità nella società. Esplicitamente si ammette che la scuola è diventata ente formatore di giovani non solo sul piano prettamente didattico ma anche su quello sociale e relazionale. Nella pratica però cosa accade? E' stato innalzato l'obbligo scolastico a 16 anni, le classi sono molto numerose (anche più di 30), vi sono studenti provenienti da zone del mondo diverso, portatori di valori e conoscenze diverse, spesso i singoli insegnanti sono lasciati a loro stessi a gestire situazioni di fronte alle quali non hanno gli strumenti per affrontarle, la collegialità spesso è solo formale ma non concreta, alcune classi sono ingestibili... e in ultimo i programmi, per poter essere svolti secondo le disposizioni ministeriali richiederebbero il doppio delle ore a disposizione e una categoria di studenti del tipo "mummia assorbente" che non esiste. Ecco che questo divario estremo tra la teoria e la realtà è il motivo per cui raramente o spesso il sistema scolastico nel suo insieme sia mal funzionante.

I margini di miglioramento esistono, molto spesso sono lasciati alla buona volontà di singole persone, insegnati, che si sobbarcano specifiche responsabilità e le gestiscono al meglio, alludo

alle varie figure strumentali che organizzano progetti specifici di contenuti vari: contro la dispersione scolastica, per sensibilizzare a problemi di alimentazione e salute...

Proprio in linea con il tentativo di attenuare questo divario teoria-pratica, vedo positivo l'uso del playback. Sono consapevole al tempo stesso di quelle che sono le forti resistenze presenti nella scuola che renderebbero molto difficile l'inserimento del PBT.

Di seguito cercherò, in estrema sintesi, di fornire una carrellata dei possibili spazi in cui si potrebbe inserire il PBT, cercando di sottolineare in quale modo potrebbe contribuire a sanare il funzionamento del sistema.

In linea generale individuo due diversi ambiti in cui si potrebbe inserire il playback- theatre nella scuola in base a se si consideri:

- a) la scuola in relazione con il contesto esterno ;
- b) la singola scuola in relazione con se stessa.

Nel primo caso, il sistema che si crea sarà un sistema misto, le cui componenti nodali sono sia appartenenti alla scuola, insegnanti e dirigenti, sia al territorio in cui essa è inserita, assistenti sociali, psicologi territoriali, cooperative che operano sul territorio, famiglie sensibili a certe problematiche. In un sistema di questo tipo il creare un'opportunità di incontro, per recepire i bisogni di cui la scuola potrebbe diventare interprete (problema della dispersione scolastica, tossicodipendenza, problemi di genere nell'adolescenza), potrebbe essere favorito da una performance a tema di playback-theatre. Il processo di PBT nella sua complessità diventerebbe l'*energia* necessaria al sistema per riuscire a creare quella rete di relazioni trasformative che permetterebbero al sistema analizzato di muoversi secondo uno schema ordinato, la rete appunto.

L'instaurarsi di questo schema renderebbe il dialogo più autentico e produttivo. Affinché tale tipo di performance possa avere un risvolto positivo dovrà esserci uno sforzo molto alto da parte della compagnia che andrà a lavorare. Dovrà essere in grado di comprendere le difficoltà delle parti del sistema, il loro linguaggio, in modo da poter proporre, attraverso l'attivazione e la rappresentazione, una "visione altra" da quella che già essi hanno. In tal modo il playback diventa proprio una rete trasformativa, di cambiamento. In caso contrario però, potrebbe entrare in collusione con il sistema non facendo altro che rafforzare i meccanismi di difesa e di autoreferenzialità che le persone hanno. Quando invece si analizza il sistema scuola considerando le sue dinamiche interne, il PBT potrebbe essere uno degli strumenti da proporre sia agli studenti sia ai docenti. Gli obiettivi che potrebbero essere toccati sono differenti:

- per creare coesione e capacità di riflessione critica nella categoria insegnanti. Talvolta, durante alcune riunioni del Collegio docenti, si assiste a un dialogo tra sordi dove si creano delle fazioni, pro o contro alcune tesi, e si persiste per ore a esprimersi, in modo proprio e forbito, ma dove nessuno ascolta veramente. Il dialogo infatti rimane sempre a un livello superficiale ed ha solo una valenza dialettica. Di recente i singoli collegi docenti delle scuole della Provincia di Torino sono stati chiamati dal Ministero della Pubblica Istruzione ad esprimersi sulla validità o meno di venir inseriti nel progetto di valutazione (....). A fatica è iniziata una discussione, che poi, dopo pochi minuti ha preso la strada del conflitto: pro e contro la possibilità di venire valutati, a che condizioni.... Lo scontro è stato soprattutto di tipo politico, infatti, l'oggetto della discussione, anziché essere il senso o meno di diventare una categoria di lavoratori che poteva essere valutata e la possibilità di partecipare alla sua messa in atto, è diventato uno sfogo contro il governo, contro tagli ai fondi per l'istruzione, contro la nuova riforma appena iniziata. Se questo appuntamento fosse stato preceduto da una performance di Playback Theatre con tema generico "la valutazione", aperta a docenti e forse anche a studenti (da valutare a seconda degli obiettivi che si sarebbero voluti raggiungere), si avrebbe avuto l'occasione di riflettere sul tema nel suo complesso, sulle varie conseguenze che la valutazione ha/ha avuto sui vissuti personali. In questo modo si sarebbe forse potuto aprire quel canale di riflessione a partire da sensazioni evocate da vissuti, comuni a tutti, in cui la valutazione diventa, non l'imposizione del governo, ma anche qualcos'altro che influenza la vita di tutti costantemente. L'esito della votazione non sarebbe certo cambiata ma sono sicura che sarebbe cambiata la coscienza di ciascuno nei confronti del tema "valutazione". Forse, non su tutto il collegio docenti, ma su una parte, si sarebbe riusciti a attivare quel processo di cambiamento trasformativo, tipico delle reti auto-poitiche e del PBT, che avrebbe portato almeno una parte dei docenti a costituirsi come sistema vivente;
- per riuscire a creare un gruppo classe positivo su cui poi si possa svolgere un insegnamento efficace che volga a motivare gli studenti. Le classi sono a priori dei sistemi, spesso però sono dei sistemi ancora disordinati in cui la ripetizione dell'impulso

non ha ancora prodotto una struttura ordinata creando quella rete di reazioni a feedback che servono a appunto a riequilibrare il sistema costituendo una struttura ordinata. In questa situazione vedo più praticabile la costituzione di un percorso laboratoriale volto a facilitare la spontaneità, l'espressività, la capacità comunicativa e l'uso del corpo, in un clima di ascolto e di rispetto (Dotti, 2006).

La Scuola, come molti ambienti lavorativi, è potenzialmente un ambito in cui il PBT potrebbe essere utilizzato e potrebbe consentire di operare nelle persone che vi lavorano, quel passaggio, da una dimensione superficiale ad una più profonda. In termini sistemici potrebbe essere l'impulso portatore di ordine nel sistema, il quid che aiuta a migliorare le relazioni tra i componenti creando appunto delle relazioni trasformative.

5. CONCLUSIONI

Vorrei concludere citando due frasi di Jo Salas e di J.Fox nelle quali individuo alcuni elementi tipici della visione sistemica che si avvale dello schema a rete. Jo Salas descrive il legame tra i nodi della rete, mentre J. Fox descrive con la parola amore l'intera rete trasformativa che si attiva durante un buon processo di PBT.

“Una storia segue l'altra, come variegata perle su una collana. C'è un filo che tiene insieme, nascosto, ma percettibile” (Salas, 1993)

Jonatan afferma: “Per me la cosa più importante è creare un teatro che non sia né sentimentale né demoniaco, né ermeneutico né di conforto, ma in definitiva un teatro di amore”. (Fox, 1994)

6. BIBLIOGRAFIA

- Capra, F. (1997). *La rete della vita*. Biblioteca scientifica Sansoni. Ripubblicato nella serie BUR
- Devall, B., Sessions, G. (1985). *Deep Ecology*. Peregrine Smith- Salt Lake City. Traduzione di Giovanni Salio *Ecologia profonda* (1989). Edizioni Gruppo Abele - Torino.
- Dotti, L. (2006). *Storie di vita in scena. Il teatro d'improvvisazione al servizio del singolo, del gruppo, della comunità*. - collana di psicologia e scienze sociali. ANANKE - Torino
- Fox, J. (1994). *Acts of service _ Spontaneity, Commitment, tradition in Nonscripted Theatre*, Tusilana - New York.
- Judson, H. F. (1979). *The eight day of creation*. Simon e Shuster New York. Traduzione di Tecce, R. (1986). *L'ottavo giorno della creazione*. Editori Riuniti- Roma.
- Marturana H., Varela, F. (1973). *Autopoiesis: The organization of the living*. Pubblicato originariamente con il titolo *De Maquinas y Seres Vivos*, Editorial Universitaria, Santiago, Cile. Ristampato in Marturana e Varela (1980). In Italiano *Macchine ed esseri viventi. L'autopoiesi e l'organizzazione biologica*, (1992). Casa Ed Astrolabio-Ubaldini Editore - Roma
- Marturana, H. e Varela, F. (1980). *Autopoiesis and cognition*, D. Riedel, Dordrecht, 1980. In italiano Marsiglio(1985). *Autopoiesi e cognizione* - Venezia.
- McCulloch, W.S. e Pitts, W. H. (1943). *A logical calculus of the ideas immanent in nervous activities*. *Bulletin of Mathematical Biophysics*, vol 5. p. 115.
- Salas, J. (1993). *Culture and Community: Playback-theatre*. Drama Review, Vol 27, Massachusetts.